

mibtel

+0,65%

25.641

petrolio

Londra

\$ 26,24

euro/dollaro

0,8552

(lire 2.264)

EDF, IL GOVERNO DIFENDE IL DECRETO

MILANO Il governo italiano difende il decreto legge che congela i diritti di voto di Edf nella Montedison. Lo ha confermato il ministro Marzano mentre è attesa per l'estate la conclusione dell'indagine conoscitiva avviata dall'Autorità dell'energia elettrica e del gas sul caso Montedison/Edf. «I nostri uffici stanno già lavorando e contiamo quindi di non arrivare alle ferie senza farci sentire» - afferma il presidente, Pippo Ranci. La decisione può essere quella di aprire un'istruttoria formale, finalizzata a dar luogo a dei provvedimenti. Oppure di inviare una segnalazione - od osservazione - a parlamento e governo riguardante elementi su cui i destinatari possono essere chiamati ad agire.

Ranci ha spiegato che la decisione di aprire un'indagine formale è nata da nuovi elementi. «Ci sono state delle segnalazioni fatte in diverse fasi nell'ultimo periodo relative ad iniziative di Edf sul mercato italiano. Si tratta di un elemento aggiuntivo in una situazione che è comunque di insufficiente concorrenza. Abbiamo oggi un'istruttoria che investe l'operazione Edf sul mercato italiano ed è nostra generale preoccupazione che il sistema passi ad una effettiva concorrenza». La prossima tappa della battaglia Edf/Montedison passa però per la Corte di giustizia dell'Ue. Il tre luglio l'avvocato generale della Corte dovrà pronunciarsi su quattro diversi casi di applicazione della «golden share» che conferisce ai governi diritti speciali di veto su nuovi soci in aziende privatizzate (dove questi siano solo azionisti di minoranza). Un appuntamento decisivo per iniziare a dissipare l'ambiguità rimasta attorno alla posizione di Bruxelles.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A giugno nelle città campione l'aumento dei prezzi è stato dello 0,2%. Preoccupazione per le tariffe L'inflazione si ferma al 2,9% Rc Auto, rischio raddoppio in luglio. Scade il "bonus" sulla benzina

Bruno Cavagnola

MILANO L'inflazione rallenta e torna, seppure d'un soffio, sotto il 3%. I dati provenienti dalle città campione dicono che, rispetto al mese scorso, i prezzi al consumo sono aumentati a giugno dello 0,2%. Un dato che porta l'aumento annuale al 2,9%, contro il 3% segnato a maggio. Una discesa molto lieve, che non segnala però ancora un'inversione di tendenza significativa. Complici i prezzi del petrolio, delle tariffe e delle assicurazioni, che continuano a mantenere una dinamica sostenuta.

Qualche nube in più si aggiunge poi nel giorno in cui comincia l'estate: se chi rimane a casa (soprattutto nelle città del Nord) rischia di trovarsi una «borsa della spesa» più pesante, chi va in vacanza al Sud o nelle città d'arte deve fare i conti con l'effetto turismo. Senza contare, per tutti, l'incognita del «bonus» fiscale sulle benzine. Lo sconto di 50 lire al litro scade infatti a fine mese e ad ore ormai il nuovo governo dovrà decidere se rinnovarlo o meno.

Le variazioni dei prezzi sono piuttosto eterogenee, a seconda delle varie città e delle zone del Paese. La crescita maggiore (+0,3% mensile) si è avuta a Milano e Firenze, mentre allo 0,1% si è fermato l'incremento del caro-vita a Genova, Bologna, Perugia, Ancona e Napoli. Ad unire Nord e Sud ci hanno pensato però i prezzi del capitolo trasporti, che sono cresciuti dappertutto. Dai dodici Comuni campione è poi venuto un altro dato univoco: per la prima volta i prezzi delle telecomunicazioni (il cui calo tendenziale annuo è superiore al 2%) non sono diminuiti, rimanendo fermi sui livelli di maggio.

Sui prezzi dei generi alimentari sembra continuare a pesare ancora l'effetto «mucca pazzza», anche se si concentra soprattutto nelle città del Nord: a Milano la «borsa della spesa» è cresciuta dello 0,9%, a Torino dello 0,5% e a Trieste dello 0,6%. Nelle città del Sud e nei centri d'arte hanno cominciato invece a farsi sentire i primi effetti della stagione turistica. In aumento quindi i prezzi di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi: a Palermo e Bari il rialzo è

stato rispettivamente dello 0,9 e dello 0,8%; a Venezia dell'1,1% (in vetta alle grandi città) e a Firenze dello 0,6%.

Il lieve calo dell'inflazione lascia però inalterate, a giudizio dei sindacati, tutte le preoccupazioni sul reale potere d'acquisto di salari e pensioni. Secondo il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, «occorrerebbero ora politiche di contenimento molto più adeguate ed efficaci, soprattutto verso quegli elementi propulsori che, negli ultimi tempi, sono state le tariffe sia a livello nazionale che locale».

«Questo calo d'inflazione - aggiunge Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - non deve essere strumentalizzato dal governo. Il tasso dell'1,2% di inflazione programmato deve essere profondamente rivisto e portato intorno al 2%. Altrimenti si programma in realtà una riduzione del potere d'acquisto di salari e pensioni per il 2002 e quindi un nuovo calo della domanda interna».

Altro punto dolente la questione del petrolio, delle assicurazioni e delle tariffe, i tre settori che continuano ad avere una dinamica sostenuta rispetto alla media. Qui, secondo Cerfeda, il governo deve attuare politiche efficaci sia sulle imprese che fanno cartello (è il caso di petrolio e assicurazioni) sia sulle tariffe. Con particolare riguardo a quelle demandate alle Regioni (come i trasporti) e i servizi alle persone che si muovono ancora troppo liberamente, alterando al rialzo la dinamica nazionale.

Sulle tariffe un allarme viene da Federconsumatori, che denuncia l'impennata delle Rc Auto a partire dal prossimo mese. Secondo uno studio dell'associazione gli aumenti che scatteranno dal 1° luglio superano in diversi casi il 100% e sono, in larga parte, ingiustificati.

Nessun facile ottimismo viene anche dal mondo del commercio. Secondo Concommercio il rallentamento «non appare di dimensioni tali da garantire entro fine anno il rientro su dinamiche prossime al 2%». Confesercenti sottolinea le preoccupazioni legate «all'andamento altalenante dei prezzi dei prodotti petroliferi e di altri prodotti pagati all'origine in dollari».



Wim Duisenberg
Presidente della Banca Centrale Europea con Christian Noyer suo Vice durante il meeting di Dublino
Collins/Ap



La Bce lascia i tassi invariati. «L'euro debole non ci preoccupa»

Duisenberg: nessun allarme recessione

verno dovrà assumersi le proprie responsabilità nel mettere in pratica «politiche economiche di successo». Politiche fatte di riforme e di risanamento dei bilanci. Perché stare sotto l'ombrello di un'unica moneta è importante, ma non basta. Anche se divergenze economiche regionali sono inevitabili.

In quest'ottica va letto anche l'allarme lanciato - ed è la prima volta - nel bollettino di giugno sui conti di Italia, Francia, Germania e Portogallo. I loro disavanzi, con le correzioni dettate dal ciclo economico, nel 2002 dovrebbero continuare ad essere pari o superiori all'uno per cento del pil. E, secondo l'Istituto di Francoforte, anche un solo paese che non raggiunga i propri obiettivi di

bilancio rischierebbe di pregiudicare nel medio periodo il processo di riequilibrio previsto dal programma di stabilità». Come dire, nessuna preoccupazione (se fossi preoccupato per l'Italia lo direi immediatamente al governo) - sottolinea il presidente della Bce, ma che nessuno pensi di poter sgarrare. O rinegoziare.

L'euro intanto continua a restare debole, anche se sopra quota 0,85 sul dollaro. Ma ha toccato i minimi su dollaro e yen proprio dopo le esternazioni di Duisenberg.

Per quel che riguarda infine le voci su presunte dimissioni del numero uno di Francoforte, commento tranciente del diretto interessato: «deciderò quando il tempo sarà maturo».

Angelo Faccinotto

MILANO Niente recessione. E inflazione sotto controllo. «Al momento non ci sono ragioni per preoccuparsi». Neppure per la persistente debolezza dell'euro.

Il presidente della Banca centrale europea tranquillizza. E allo stesso tempo spiega perché ieri, a Dublino, il direttivo della Bce ha deciso di mantenere i tassi invariati, deludendo le speranze dei mercati del vecchio continente.

Le prospettive economiche - spiega Wim Duisenberg - sono ancora dominate dall'incertezza, ma sul futuro non pesa l'ombra della recessione. «La crescita attuale del pil resta ampiamente in linea

con il suo potenziale». Anche l'inflazione - che pure continua a viaggiare su livelli elevati - sembra aver raggiunto, con ogni probabilità, il suo picco lo scorso mese di maggio. Tanto da far ritenere che possa scendere, il prossimo anno, sotto la soglia del 2 per cento. Un quadro, insomma, dentro il quale il costo del denaro al 4,5 per cento è da ritenersi appropriato. Unica avvertenza: «è cruciale che l'attuale tendenza al rialzo dei prezzi non diventi duratura, e perciò è importante che prosegua la moderazione salariale».

Se la Bce continuerà a vigilare sulla stabilità dei prezzi - del resto suo compito primario - però da sola non potrà fare tutto. Così, dice Duisenberg, ciascun go-

Le azioni del gruppo guidato da Colaninno rimangono sotto il prezzo di 10 euro. Le indiscrezioni di mercato e gli interessi degli Agnelli per le telecomunicazioni

Telecom soffre in Borsa ma ha degli ammiratori a Torino

MILANO La Borsa continua a dare poche soddisfazioni a Roberto Colaninno. Anche ieri Telecom Italia è rimasta al di sotto dei 10 euro, il livello più basso da circa due anni, più o meno la metà di quei 20 euro che, fino a pochi mesi fa, rappresentavano il «target price» di alcune grandi case di investimento internazionali. Anche l'Olivetti, che sta sopra Telecom, non se la cava bene: è scesa di un altro 2% a 1,89 euro, dodici mesi fa valeva il doppio.

Che cosa sta succedendo? La pressione di vendita sui titoli delle telecomunicazioni è forte in tutta Europa, dopo gli eccessi del 2000. Grandi operatori come British Telecom, France Telecom, la stessa Deutsche Telekom che ha concluso l'acquisizione del-

l'americana Voicestream, sono sofferenti in Borsa. In Italia, poi, in questi giorni il sistema dei fondi di investimento sta facendo i conti semestrali e, per fare il bilancio, vendono quelle società sulle quali hanno ancora margini di profitto e che sono scese meno di altre. E' questo il caso di Telecom che, anche rispetto ai suoi concorrenti europei, vanta una miglior performance di Borsa. Ma questa è una magra consolazione.

Certo i titoli di Colaninno non sono stati nemmeno fortunati in questa fase. Anche le inchieste della Procura di Torino, e le eventuali iscrizioni nel registro indagati di alcuni amministratori, non hanno fatto sicuramente bene alle società del gruppo. Tra l'altro è accaduto il fatto curioso



che le indiscrezioni più pepate dell'inchiesta torinese sono arrivate sui giornali proprio nella settimana in cui si riunivano le assemblee dei soci di Telecom e dell'Olivetti.

In questo contesto di Borsa, e in

questa nuova fase politica con Berlusconi al governo, molti si interrogano se Colaninno riuscirà a tenere la barra dritta dei programmi impegnativi del gruppo Telecom. O se dovrà fronteggiare qualche novità, magari nel

suo stesso capitale.

Telecom è una società di grandissime potenzialità, un'impresa industriale tra le poche italiane che abbiano una valenza e una dimensione internazionale. Chiunque voglia giocare nelle telecomunicazioni deve fare i conti con Telecom. E, a questo proposito, non mancano certo gli interessati, soprattutto oggi che il valore di Borsa della Telecom e dell'Olivetti è sceso così in basso. Non si può negare che il partito-azienda Fininvest abbia un interesse nelle telecomunicazioni, anche se Mediaset avrebbe solo lo 0,5% dell'Olivetti.

E, su un altro versante, non si può proprio fare a meno di rilevare il rinnovato dinamismo della famiglia Agnelli, tra governo, Confindustria,

Corriere della sera, le Olimpiadi del 2006 e chissà che altro.

In piazza Affari si sostiene che il gruppo Ili-Ili non vorrebbe limitare la propria presenza nelle telecomunicazioni a quelle alleanze, diciamo abbastanza modeste per il peso degli Agnelli, finora realizzate. Forse il Lingotto aspira e certo può fare molto di più. Inoltre come non ricordare che gli Agnelli vennero invitati a partecipare al «nocciolino duro» della Telecom privatizzata e poi, a sorpresa si trovarono attaccati da Colaninno e dai suoi soci. Da queste considerazioni, dall'innegabile volontà del gruppo torinese di contare anche nelle telecomunicazioni, è facile far partire la fantasia degli investitori.

C'è già chi parla del cauto rastrel-

lamento, in questa fase di persistente ribasso, di azioni Telecom da parte di ambienti vicini a Ili-Ili. C'è chi immagina i torinesi puntare a poco meno del 30% di Telecom Italia, magari in compagnia di qualche banca amica. Altri, ancora, fanno notare che l'ex consigliere di amministrazione di Telecom, Angelo Benessia, lasciato Colaninno per chissà quali divergenze ha trovato consolazione in casa Fiat dopo esser passato qualche ora dalla Procura di Torino. Insomma, in questi casi voci e fantasie si moltiplicano.

Per ora in Telecom devono affrontare diversi problemi, tutti importanti. Ma non sembra quello di un nuovo, autorevole, ingombrante azionista. Poi, si vedrà.